



don Mario Cogliandro
Salesiano Sacerdote

Villa San Giovanni (RC)
26 luglio 1925

Messina
11 gennaio 2012



Messina, 2 febbraio 2012
Festa della Presentazione del Signore

Carissimi confratelli,

lo scorso 11 gennaio la liturgia eucaristica si apriva con l'antifona: «Vidi il Signore su di un trono altissimo: lo adorava una schiera di angeli e cantavano insieme: Ecco colui che regna per sempre». A questo canto si univa, rendendo compiuto il suo cammino sulla terra, il nostro caro confratello D. Mario Cogliandro.

I confratelli, le Suore Sorelle di Maria Ausiliatrice, le sorelle, il fratello e numerosi nipoti di D. Mario, lo hanno assistito negli ultimi giorni della sua vita.

La comunità salesiana ha vissuto la morte del confratello alla luce della Parola di Dio: "Presso di te, Signore, è la sorgente della vita, nella tua luce noi vedremo la luce" (*Sal 36,10*).

Sulla scrivania della sua camera, in bella vista, D. Mario teneva la preghiera che accompagnava numerosi momenti della sua giornata. Molto spesso lo vedevamo con questo foglietto sgualcito tra le mani, a bisbigliare con calma e grande trasporto, le parole della preghiera a lui più familiare negli ultimi anni della sua vita:

O Signore Gesù Cristo, nostro Dio, Tu che hai pianto per Lazzaro versando per lui lacrime di tristezza e di misericordia, ricevi le mie lacrime e con la Tua Passione guarisci le mie passioni. Con le Tue ferite, guarisci le mie ferite. Con il Tuo sangue purifica il mio sangue e mescola nel mio corpo il profumo del Tuo corpo datore di vita. Il fiele che i Tuoi nemici Ti hanno fatto bere addolcisca il fiele che mi ha fatto bere il Nemico. Il Tuo Corpo steso sulla Croce, stenda verso di Te la mia mente trascinata in basso dai demoni. La testa che Tu hai chinata sulla Croce, alzi la mia testa schiaffeggiata dai nemici. Le Tue Santissime Mani, inchiodate dagli empi sulla Croce, mi tirino dall'abisso della perdizione, così come Tu stesso hai promesso. Il Tuo volto beffeggiato con schiaffi e sputi, riempia di splendore il mio volto macchiato dalle iniquità. Il Tuo Spirito che mentre eri crocifisso hai affidato al Padre, mi guidi verso di Te con l'aiuto della Tua grazia. Non ho un cuore addolorato per cercarti. Non ho il pentimento e l'umiltà che fanno ritornare i figli alla loro eredità. Non ho lacrime di consolazione, o Signore. La mia mente è stata offuscata da preoccupazioni mondane, e non è in grado di cercarti con sentimenti di dolore.



A causa di tante tentazioni il mio cuore si è raffreddato e non può riscaldarsi con lacrime d'amore verso di Te. Ma Tu, o Signore Gesù Cristo, nostro Dio, Tesoro di beni, dammi pentimento perfetto ed anima addolorata ed infranta per andare con tutto il cuore alla Tua ricerca; poiché senza di Te, diventerò estraneo ad ogni bene. Dammi dunque, o Buono, la Tua grazia!

Il Padre Tuo, dal quale sei nato prima di tutti i secoli, rinnovi in me la Tua immagine. Ti ho abbandonato, Signore; non abbandonarmi! Mi sono allontanato da Te; esci per ricercarmi. Portami al Tuo pascolo spirituale. Numerami tra le pecore del Tuo gregge eletto. Nutrimi insieme con loro alla erba dei Tuoi divini Sacramenti.

Poiché Tu dimori nelle loro anime pure e risplenda in esse la luce delle Tue rivelazioni.

Il Tuo Splendore è la consolazione ed il riposo di quanti hanno faticato per Te in tentazioni e nelle sofferenze. Di questo Splendore rendi degno, me indegno, con la grazia e l'amore per gli uomini del nostro Salvatore Gesù Cristo, nei secoli dei secoli. Amen!

«Come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia» (Sal 131,2).

L'abbandono fiducioso in Dio

La vita di D. Mario è stata intensa e ricca di attività, ma la sua vera forza è da ricercarsi nella sua profonda interiorità e nella decisa volontà di abbandonarsi totalmente a Dio e alla sua volontà. Per tutta la vita, con decisione, D. Mario ha costruito la sua personalità spirituale, cosciente della presenza di Dio e disponibile ad una risposta, al tempo stesso profonda e fedele. Non poche volte tra i suoi appunti si fa riferimento a D. Bosco definito «l'unione con Dio» come suo modello di vita. Scriveva: «D. Bosco aveva un atteggiamento personale, interiore, del cuore, per cui tutto ciò che faceva procedeva da un atteggiamento di amicizia di unione con Dio. Fa' o Signore che io possa essere così». D. Mario, pur tra tante attività, amava trovarsi solo con Dio, stare alla sua presenza, immergersi nella preghiera di contemplazione da cui traeva forza e coraggio. Il continuo riferimento, nei suoi scritti spirituali, a Santa Teresa d'Avila, connota il mondo interiore di D. Mario. Egli, infatti, a partire dalla preghiera, aveva formato il suo carattere dolce e, al tempo stesso, determinato: «Se il mio cuore sta con Lui, deve ricordare assai poco di sé»; poco gli importava di se stesso tutto compreso a cercare il modo di piacere a Dio. La forza della preghiera in D. Mario, alimentava il suo cuore apostolico: «Dobbiamo pregare non per sentire emozioni, provare gioie spirituali, ma in vista di accumulare energie per servire i confratelli, i giovani, le persone a noi affidate. Ogni pratica di pietà deve servirci per una più autentica pratica della carità». Non è difficile riconoscere i luoghi essenziali della vita interiore di D. Mario: innanzitutto il riferimento continuo alla Parola di Dio, «per il mio apostolato è di grande importanza la lettura quotidiana della Sacra Scrittura»; il sacramento dell'Eucarestia



vissuto come esperienza fondamentale di vita ricevuta e donata e irrinunciabile dono in quanto «sorgente del dinamismo pastorale per il compimento del Regno di Dio»; il sacramento della Riconciliazione vissuto con regolarità, nella coscienza di «essere in perenne ritardo sulla strada dell'amore», ma convinto che «è la fonte del nuovo slancio sulla via della carità»; una profonda devozione a Maria Ausiliatrice «esempio di assoluta dedizione, compagna e aiuto in ogni decisione e azione»; un continuo contatto con Dio nel fluire quotidiano del tempo segnato da frequenti visite «ristoro del mio cuore», davanti al Tabernacolo in Chiesa e da frequenti giaculatorie, «atti di amore per il mio Dio».

«Ha fatto di noi un popolo regale, sacerdoti per la gloria del Padre. A Lui onore e potenza nei secoli» (dalla Liturgia delle Ore).

Al seguito di Cristo, pienamente partecipe della sua Pasqua

D. Mario fu un confratello costruttore di comunione.

Un desiderio profondo si evince dai suoi scritti e dai comportamenti quotidiani di D. Mario: essere, ad ogni costo, costruttore di comunione. In una lettera aperta ai Confratelli di Vibo Valentia, mentre esercitava il ministero di Direttore della comunità, esprime, con semplicità, le preoccupazioni del suo cuore: «Sono stato centro di unificazione? Ogni confratello si è sentito amato personalmente e di vero cuore? Sono stato costruttore di unità di persone più che di progetti? Nell'immaginetta della prima Messa ho scritto "Senza di me non potete far nulla... Tutto posso in colui che mi da la forza". Fatemi la carità di una preghiera perché in quel "tutto" sia inclusa la nostra comunione». D. Mario sapeva che la comunione non sempre è facile, che esige passione, audacia, perseveranza. Ai Confratelli e ai Cooperatori, in toni diversi, diceva: «Il desiderio concreto di vivere nella concordia, la ricerca onesta della comunione è il primo compito a cui siamo chiamati. "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri" (Gv 13,35). Vi è oggi, forse più di ieri, la tentazione di fare da soli, di non coinvolgere, di evitare una faticosa ricerca comune della verità, di stare con gli altri, di annunciare Cristo insieme. Occorre superare tutto ciò e camminare insieme, volersi bene, entrare in una mentalità progettuale, che esige la presenza dell'altro, il confronto schietto e sereno, un amore concreto e appassionato». D. Francesco Motto testimonia di D. Mario: «Lo ricordo come un uomo semplice, buono, generoso, ottimista ad oltranza, molto portato all'amicizia e alla comunicazione personale, nonostante il problema di una voce quanto mai fleibile. Avesse avuto i telefonini di oggi, avrebbe passato la giornata conversando».

D. Mario fu accompagnatore di giovani salesiani.

Numerosi anni della sua vita, D. Mario li ha dedicati, per l'obbedienza ricevuta, all'accompagnamento degli aspiranti, dei novizi salesiani e dei giovani salesiani che si preparavano all'ordinazione presbiterale. Un giovane salesiano gli scriveva poco prima di essere ordinato presbitero: «Carissimo D. Cogliandro, ringrazio il Signore di avermi



fatto incontrare Lei nel cammino della mia vita: il suo sacerdozio è stato per me grazia e forza per arrivare alla meta desiderata. Il suo cuore di padre vorrà imprimere dentro di me, perché anch'io sia padre di molti giovani. Grazie...». Su quegli anni lo stesso D. Mario testimonia: «Il Signore mi ha dato la grazia di stare per molti anni accanto agli aspiranti, novizi e giovani salesiani. Ho cercato di testimoniare la gioia di stare con D. Bosco, pur con i miei limiti e tra numerosi altri impegni. Mi pare di aver trascorso questo tempo nel desiderio di compiere la volontà di Dio e con il fermo proposito di preparare bravi salesiani per il futuro della nostra ispettoria. Molti continuano a farsi sentire e ad esprimere il loro grazie per il bene ricevuto. Non ne sono degno... solo tu Signore sei datore di ogni bene. Te li affido tutti. Custodiscili nel tuo amore». Un confratello, aspirante a Pedara mentre D. Mario era direttore, afferma: «I pochi anni trascorsi con lui sono indelebili nel mio cuore: avevamo la chiara sensazione di essere accanto a un Padre che si interessava personalmente di tutti noi. Era esigente con noi: intransigente nello studio, attento che ognuno facesse bene il proprio dovere, puntuale nell'accoglierci in un profondo colloquio spirituale. Al tempo stesso sapeva esercitare la paternità di D. Bosco: sempre presente in cortile, non faceva mai mancare la sua parola di incoraggiamento, si interessava anche delle nostre piccole necessità quotidiane, sempre ottimista, e soprattutto a nessuno faceva mancare il suo sorriso».

D. Mario fu attento alle esigenze dei più poveri.

L'attenzione per i poveri e i bisognosi ha visto D. Mario impegnato nella realizzazione di alcune attività che rimarranno emblematiche nella storia dell'Ispettoria Sicula: il riavvio delle attività della casa salesiana di Palermo "Santa Chiara" e i campi di lavoro di Palma Montechiaro.

A Palermo, in stretta collaborazione con D. Rocco Rindone, D. Mario si rende conto delle necessità dei poveri giovani del quartiere di Ballarò. Non sta a guardare e chiede all'ispettore di poter riavviare le attività, interrotte alcuni anni prima. Si rende conto che non sarebbe stato utile uno sporadico intervento, ma occorreva la condivisione della vita con la gente del quartiere. D. Mario e D. Rocco chiedono di lavorare da poveri per i poveri: «Bisogna stare con i poveri facendosi poveri e stando dalla loro parte»; di lavorare insieme aggregando anche laici e giovani con i quali condividere il lavoro e la preghiera; di porre in atto tutte le iniziative sociali atte a promuovere la dignità delle persone; di attuare un programma di rievangelizzazione del quartiere a partire dai ragazzi e dai giovani. Il permesso viene accordato, comincia così l'esaltante storia di un impegno educativo ed evangelizzatore che vedrà D. Mario protagonista, pronto a pagare di persona, infaticabile missionario, intrepido annunciatore di Cristo. D. Mario sembra non curante degli ostacoli: coinvolge i giovani studenti del liceo di Palermo Ranchibile, chiama a raccolta la Famiglia salesiana della zona, bussa alle porte di coloro che avrebbero potuto dare una mano, intrattiene vivaci dialoghi con le autorità civili, denuncia ritardi e inadempienze colpevoli, va sulle strade del centro di Palermo per rivendicare i diritti della sua gente, dialoga con la Chiesa locale perché rimanga a fianco anche nei momenti difficili, coinvolge le televisioni nazionali perché a tutti sia noto il disagio e tutti possano dare il proprio contributo. Nasce così un largo movimento di



persone che da tutta Italia si coinvolgono nel progetto "Santa Chiara".

A Palma Montechiaro, un paese della provincia di Agrigento, non vi è la presenza dei Salesiani. D. Mario viene coinvolto dai suoi stessi giovani in un progetto che lo vedrà promotore di un'attività dalle caratteristiche tipicamente salesiane. Durante un giro nel paese, si rende conto dell'estremo disagio vissuto soprattutto nel quartiere di "Pietre Cadute". Anche questa volta non gira le spalle dicendo: «Pazienza, non tocca a me», ma si dà subito da fare per iniziare una concreta opera di solidarietà. Così viene descritta la situazione: «Nel quartiere di "Pietre Cadute" la vita da decenni scorre grama e in condizioni semplicemente disumane. Sembra quasi una zona avulsa dal resto della comunità palmese». D. Mario con vigore e non curante di se stesso si mette in cammino denunciando nei centri di potere la situazione di Palma: «Le persone di "Pietre Cadute" sono cittadini egualmente degni di possedere una strada decente, un lavandino, un servizio sanitario in casa e soprattutto acqua, un bene prezioso che tuttavia numerosissime famiglie vedono ancora molto raramente». D. Mario insieme ai suoi giovani organizza, per numerosi anni, il campo di lavoro per Palma: durante i mesi estivi nel quartiere funziona un'intensa attività di lavoro e di animazione cristiana affidata ai giovani cooperatori e cooperatrici, e a giovani volontari coinvolti allo scopo. Ben presto a D. Mario si uniscono giovani e adulti da Catania, da Palermo, da Caltanissetta, da Alcamo, da Bologna, da Venezia... L'attività non conosce soste: la costruzione di un vasto salone, bonifica di strade, interventi urgenti in case private, assemblee di quartiere, costituzione di un comitato di quartiere per la trattazione dei problemi da sottoporre alle autorità comunali e regionali, manifestazioni pacifiche per ottenere ciò che sarebbe diritto di tutti, costruzione di una casa dove iniziare le attività di una piccola cooperativa di donne che lavora alla produzione di indumenti di lana, reperimento di macchinari utili allo scopo, estate ragazzi per i più piccoli, colonia al mare per i ragazzi, scuola di recupero per i ragazzi, catechesi ed evangelizzazione sulla strada. «Ogni famiglia racchiude in sé, nella sua storia presente, tutti i problemi della nostra Sicilia: sfruttamento, emigrazione, analfabetismo sono fantasmi nascosti dietro ad ogni angolo, dietro ad ogni porta... Una realtà talmente cristallizzata negli anni da essersi ormai fusa con la rassegnazione, sino a cancellare nel profondo della gente, persino la coscienza della propria umanità e dei propri diritti fondamentali... Tante volte ci siamo fermati a pregare, tante volte abbiamo cercato di analizzare la nostra vita alla luce della parola di Dio. Ogni volta nell'una e nell'altra cosa, ci siamo trovati tutti uniti, e questo ci ha dato tanta forza». Questa esperienza rimarrà per sempre nel cuore di D. Mario e la rievocherà a coloro che gli stavano accanto sin gli ultimi giorni del suo pellegrinaggio terreno.

D. Mario fu padre spirituale a servizio della Famiglia salesiana.

Nel suo ruolo di Delegato mondiale dei Cooperatori Salesiani, volle esercitare il suo ministero attuando una vera paternità spirituale. La stessa organizzazione di grandi eventi lo portò a sentirsi, prima di ogni cosa, animatore di persone a lui affidate dalla Provvidenza. È bello poter rileggere gli appunti dei suoi viaggi di animazione, annotati con minuziosità, soprattutto quelli realizzati in America Latina,



continente per il quale aveva maturato una «particolare predilezione». «Oggi son partito da Roma per il mio primo viaggio di animazione dei Cooperatori dell'America Latina. Manaus, Brasilia, Belo Horizonte, San Paolo, Campogrande, Porto Alegre, Assuncion, Buenos Aires, Rosario, Cordoba, Mendoza, Santiago, Rio de Janeiro mi aspettano... Voglio portare l'amore di Dio a quei cari figli, far sentire loro il cuore di D. Bosco. Ne sarò capace? A te mi affido Signore, tu che sei la via, accompagnami nel lungo cammino». Tutto era organizzato alla perfezione: incontri personali o con gruppi, celebrazioni, revisione di lavori, discernimento sulla fedeltà al carisma, indicazioni da tenere in conto: tutto fatto sempre con il cuore di un Padre che ha cura del bene dei suoi figli. Di tutto prendeva nota e su ogni cosa rifletteva, riferiva ai superiori, si confrontava con persone fidate, ne faceva oggetto della preghiera personale, per poter esprimere un giudizio che fosse sempre frutto del discernimento dello spirito e non di intelligenti strategie umane. In ogni incontro, di cui fa sempre una breve relazione, non manca mai di esortare a vivere un'intensa spiritualità salesiana «tendente esplicitamente alla santità», ad avere «una speciale cura per le vocazioni di tutta la Famiglia salesiana», e a maturare «una forte sensibilità per la dimensione sociale e comunitaria».

Da una lettera di una figlia spirituale, possiamo comprendere quale sia stato lo stile dell'accompagnamento spirituale messo in atto da D. Mario. Con facilità è possibile fare emergere i tratti tipici della pedagogia salesiana tanto cara al nostro confratello: «Caro D. Mario da numerosi anni il Signore ha fatto incontrare le nostre strade. Egli ha voluto metterla sulla mia strada per essermi padre spirituale e guida sicura. La ringrazio per quanto fatto per me. Quando ci siamo incontrati per la prima volta mi ha subito colpito la sua spontanea accoglienza... sembrava che ci conoscessimo da lungo tempo... Mi sono sentita immediatamente a casa e una istantanea fiducia mi ha ispirato la sua affabilità, la sua gentilezza e il suo farsi prossimo con delicatezza e profondità. Appena le ho consegnato i grandi macigni del mio cuore e le lacrime scendevano dai miei occhi, mi ha offerto un fazzolettino e mi ha fatto un sorriso grande quanto il cielo, e ogni cosa è sembrata andare in frantumi..., senza che avesse detto una parola, già mi aveva guarito. E quando mi ha ricordato che Dio ci ama tutti, ama me personalmente, la mia vita ha operato il vero cambiamento che lei ha accompagnato sino ad oggi, con rispetto e pazienza, pronto a starmi accanto non solo con la preghiera, ma con i gesti di una paternità che oggi riconosco essere un dono di Dio. E infine mi hai insegnato che la vita non può avere senso se non la si dona con gioia. Da lei ho imparato a servire, ad aprire gli occhi verso le povertà che mi circondano, a dire sempre "è mio fratello...". Grazie Padre».

D. Mario, pur preso da mille attività, non ha trascurato mai l'esercizio del sacramento della Riconciliazione. Si trattava di una meta additata a chiunque incontrasse. Nell'esercizio del ministero della Riconciliazione si mostrava sempre accogliente, affabile, desideroso di comunicare il dono di Dio. Una sua penitente scrive riconoscente: «...fino a poche settimane fa mi sentivo una creatura perduta senza rimedio e non avevo più il coraggio di alzare lo sguardo al cielo; ora il mio cuore



canta e loda Dio per quello che ha saputo fare e ringrazia anche lei che in quell'occasione si è fatto strumento della sua misericordia. Adesso non so cosa farò della mia vita, ma una cosa è certa: in me vi è tanta consolazione». Testimonianze dello stesso tenore D. Mario ne conservava numerose, a dimostrazione di un servizio prestato con competenza e grande cuore.

«Parla o Signore perché il tuo servo ti ascolta» (*1Sam 3,9*).

Il ministero della Parola

Fin da giovane e sin quando la salute glielo ha permesso, D. Mario non ha tralasciato di predicare ritiri, esercizi spirituali e di animare giornate di spiritualità. I destinatari privilegiati erano i gruppi della Famiglia salesiana e i giovani. In questo lavoro non si risparmio mai. A tutti dava la sua disponibilità anche a costo di duri sacrifici. Conserviamo numerosi quaderni in cui D. Mario segnava gli appunti da sviluppare in questi incontri, preziose testimonianze di quanto stava a cuore a D. Mario e che d'altra parte alimentavano la sua stessa vita spirituale e pastorale.

Tra le varie tematiche trattate da D. Mario in questi incontri, alcune mi sono sembrate più significative, anche per delineare il mondo interiore del confratello:

- I. *La fede.* È una tematica affrontata con tutti i destinatari. D. Mario avvertiva l'urgenza di alimentare il dono ricevuto da Dio: «perché davanti ad una proposta grande come è la vita di fede, la vita nel Signore, noi dobbiamo continuamente confrontarci con una serie di fallimenti, di disattenzioni interiori, di superficialità, di atteggiamenti che indubbiamente tornano a noi con la violenza quasi di una frustata». Ai giovani cooperatori diceva: «Occorre guardare a Dio, sintonizzarsi sulla stessa onda di Dio, avere gli stessi sentimenti di Dio. Ogni giorno dobbiamo pregare dicendo "Signore accresci la mia fede". Non crescere nell'abbandono fiducioso in Dio, significa morire spiritualmente, intraprendere un pericoloso cammino a ritroso che conduce all'aridità, al pressapochismo, alla superficialità». E ammoniva i confratelli salesiani: «Occorre verificare continuamente la nostra fede personale e comunitaria. I giovani interpellano continuamente non le cose che facciamo, ma la nostra fede, se siamo uomini di Dio e crediamo al di là di ogni speranza....». Ai Cooperatori di Sicilia diceva: «Quanto più vivremo nella fede, tanto più saremo entusiasti per Cristo; quanto più saremo uniti a Lui, quanto più facciamo nostri i suoi interessi, tanto più efficace risulterà il nostro lavoro». Ai giovani cooperatori di Buenos Aires diceva: «Occorre fidarsi di Dio, oltre ogni apparenza, oltre ogni nostro piccolo desiderio, oltre ogni nostro lungimirante calcolo. Dio è il nostro presente e solo lui potrà essere il nostro futuro. Non abbiate timore di abbandonarvi completamente all'amore di Dio: solo lui può colmare i nostri cuori. Siate evangelizzatori di altri giovani più che con le parole, con la limpida testimonianza della vostra fede, di una fede che si incarna nella vita di ogni giorno, di una fede che diventa operante nella carità di ogni giorno».



2. *La necessità di una risposta che coinvolga la vita.* Anche questa tematica è trasversale nei suoi interventi. C'è tutto il cuore dell'uomo che non ha trattenuto nulla per sè, ma tutto si è donato a Dio e al suo Regno. D. Mario affermava: «Occorre rimboccarsi le maniche. Fatti più che parole... Non è possibile aspettare mentre il fratello muore di fame, ha bisogno di me... Non è possibile dire "domani... forse...". *Già subito* è tempo di darsi da fare, di dare il nostro contributo, anche piccolo, a partire dal proprio territorio, fino ad espandersi fin là dove i giovani stanno aspettando una risposta, dove tendono una mano, dove gridano aiuto». Ai cooperatori di Argentina diceva: «Solo la Fede può renderci diversi, può farci persone nuove, nuovi D. Bosco. Solo la fede può darci il coraggio di rifondare, di leggere i segni dei tempi. Avanti i coraggiosi. Più preghiera fiduciosa allo Spirito che ci permetta di attuare la nostra fede. Guardiamo a D. Bosco che non è un argomento da discutere ma una missione da vivere». Alle Volontarie di D. Bosco diceva: «Non possiamo far finta di non sentire... Non occorre rimanere nelle retrovie... bisogna uscire allo scoperto, avere il coraggio di osare, la franchezza dei testimoni. Impugniamo le armi della fede per portare a termine la buona battaglia». D. Mario fu un uomo coraggioso. Questo coraggio non è solo frutto della sua passione pastorale, ma soprattutto della certezza di essere nelle mani di Dio, del desiderio di fare ogni giorno la volontà di Dio anche quando questo implica la solitudine e la sofferenza.
3. *I giovani come luogo dell'incontro con Dio.* Potrebbe sembrare strano che la tematica giovanile potesse essere compresa come occasione di confronto spirituale. Eppure per D. Mario si trattava di una profonda convinzione: «Dio ci ha fatto un grande dono, quello di poterlo incontrare veramente nel servizio dei giovani, di scoprire il suo volto nel volto dei giovani poveri e abbandonati, di cogliere una nuova rivelazione nel grido di numerosi giovani di tutto il mondo che chiedono di incontrare Dio». La passione apostolica di D. Mario potrà essere descritta con la forza evocativa di espressioni che più volte si incontrano nei suoi appunti. «I giovani sono preziosi agli occhi di Dio. È necessario, quindi conoscerli, amarli, mettersi a loro servizio per poter affermare di amare Dio». D. Mario lega sempre la prospettiva della salvezza personale alla necessità di salvare i giovani: «Occorre sprendersi affinché i giovani riconoscano il loro rapporto con il Dio che salva, il Dio che si fa uomo, che viene ad abitare in mezzo a noi per salvare l'uomo in tutta la sua totalità. Solo così scopriremo che Cristo è gioia. Solo così ascolteremo la sua voce: vieni servo buono e fedele....». Infine è interessante cogliere la dimensione pasquale entro cui si poneva D. Mario nel parlare dei giovani: «Oggi contempliamo Cristo, l'eterna giovinezza. Tutto è nuovo: i nostri pensieri, i nostri affetti, le nostre volontà. Si apre una nuova creazione solo abbozzata, a noi tocca mettere i colori... Non c'è più spazio per vecchi schemi. Occorre intraprendenza, coraggio, santa furbizia. Occorrono persone nuove, nuovi modelli, nuove esperienze in cui risulti evidente la sintesi tra l'istanza salvifica proposta da D. Bosco e la sete di liberazione così profondamente sentita oggi».



«Siano diritte le mie vie, nel custodire i tuoi decreti» (Sal 118,5)

Il dono della vita per la missione salesiana

D. Mario nacque il 26 luglio 1925 a Cannitello di Villa San Giovanni (RC) da Domenico Cogliandro, proprietario di una filanda, e da Accurso Eugenia, dedicata in modo particolare alla conduzione del focolare domestico. D. Mario è il terzo di otto figli e cresce in una famiglia numerosa, ricca di quelle virtù cristiane che caratterizzeranno per sempre la sua spiritualità e la sua azione pastorale. Nella stessa casa di Mario vive anche lo zio canonico, parroco di Straorino, stimato come un santo per la sua bontà e carità. Di lui D. Mario afferma: «Deve aver molto influito nella mia formazione religiosa e forse gettato il seme della mia futura vocazione sacerdotale». Con la famiglia vivevano anche la nonna Maria e la zia Grazia. D. Mario annota compiaciuto: «In tre dici a tavola! Ogni giorno!».

Fin da bambino Mario manifesta una particolare vivacità. Egli stesso annota ironicamente nel suo diario: «Dovevo essere molto discolo e vivace se un giorno, mentre mi dondolavo tra due banchi, due compagni mi hanno trattenuto per i piedi, son caduto e mi sono rotto il mento. Le cicatrici di tre punti sono ancora visibili, sempre oggetto di scherzi e di ricordi. Una quarta cicatrice è frutto di un salto in casa: son caduto e ho sbattuto su un ferro da stirio di quelli che si usavano allora... ferro puro. Da sempre nella carta d'identità mettono: "segni particolari..." ». Come si era soliti a quel tempo, il piccolo Mario riceve la comunione a 7 anni e la cresima l'anno dopo: nel suo diario annota «Forse i giorni più belli della mia vita, ma troppo piccolo per capire la grandezza dei Sacramenti».

Il giovane Mario fa i suoi studi primari in Calabria. La situazione precaria a cui era sottoposto il piccolo Mario, costretto a continui spostamenti, portò alla decisione sofferta, ma necessaria, di iscrivere, come interno, il piccolo Mario presso l'Istituto salesiano "San Luigi" di Messina. Qui frequenterà gli studi dal 2° al 5° ginnasio, affascinato dalla testimonianza gioiosa e ricca di fede dei salesiani a cui era stato affidato. Naturale fu, dunque, la sua decisione di chiedere di rimanere con Bosco e di essere salesiano per i giovani. Alcuni eventi non gli permetteranno di raggiungere immediatamente il suo sogno: nel 1940 scoppiava la seconda guerra mondiale e nel 1941 moriva la mamma che tanto amava e a cui rimarrà legato, per sempre, da intimi sentimenti di tenerezza. Papà Domenico di fronte alla richiesta del figlio di lasciarlo andare dai salesiani, risponde perentoriamente: «Sacerdote sì, Salesiano no», stabilendo così di inviarlo presso il Seminario Pontificio di Reggio Calabria dove, per cinque anni, compirà gli studi teologici. I giudizi dei suoi superiori sono lusinghieri, pur tuttavia, il giovane Mario, come gli consigliava il suo direttore spirituale, non chiede di essere ammesso agli Ordini Sacri per essere libero di seguire la sua vocazione salesiana. Completati gli studi teologici, dopo un colloquio con il Vescovo, è libero di realizzare il suo sogno: viene ammesso al noviziato dei salesiani. Così descrive D. Mario questo momento: «Sto per compiere 21 anni e pur avendo la coscienza di avere fatto il mio dovere di seminarista, non sento la quiete dello spirito. Mi sono abbandonato nelle mani del padre spirituale che mi



aiuta a coltivare il mio sogno di essere salesiano. Obbediente a lui non ho presentato domanda per gli Ordini Sacri. Questo ha creato qualche incomprensione e qualche sofferenza... Oggi sono stato ammesso al colloquio con il Vescovo. Egli si è mostrato paterno e comprensivo. Mi ha riferito della stima dei miei superiori e del suo desiderio di ordinarmi presto. Mi ha parlato delle numerose necessità della Diocesi, e delle tante possibilità che avrò di fare carriera. Di fronte al mio fermo proposito di diventare salesiano, il Vescovo mi ha dato la sua benedizione e il permesso di andare dai superiori salesiani per concordare il mio ingresso in noviziato. Quasi non credo ai miei occhi. Anche mio padre mi concede la sua benedizione. Siano rese grazie a Dio».

Compie il noviziato a Modica guidato dal don Giardina, al tempo Maestro dei novizi. Con lui terrà per molto tempo una fitta corrispondenza epistolare da cui è possibile far emergere la qualità della sua interiorità e il desiderio profondo di santità: «Caro Sig. Maestro, da tempo non riesco a scriverle anche poche righe, ma il lavoro con i ragazzi non mi lascia molto tempo libero. [...]. Corro veloce verso il sacerdozio, ma mi sembra che le mie virtù non vadano avanti. Alle volte mi sento scoraggiato, ma poi ripenso alle sue parole ed ai suoi consigli. Mi affido al Signore, prego la Vergine Santissima e mi sembra di crescere nelle virtù. Come vorrei essere santo, ma non nel futuro, ma da questo momento. Mi aiuti con la sua preghiera....».

Il noviziato si conclude con la professione nel 1946 a Modica. Comincia così il tirocinio che lo vedrà nel 1946-1947 assistente dei novizi a San Gregorio di Catania, nel 1947-1948 a Palermo Sampolo come assistente al Liceo e Insegnante, e nel 1948-1949 a Catania Cibali come assistente al Liceo e Insegnante. Nello stesso anno emette la professione perpetua. Così scrive nella domanda all'Ispettore: «Chiedo a lei Signor Ispettore di ammettermi alla professione perpetua tra i Salesiani. Nel mio cuore nutro un grande desiderio di offrirmi al Signore per sempre e donare la mia vita per i ragazzi. Sono certo che questa è la volontà di Dio per me. Spero di poterne essere degno. Preghi per me».

Tra il 1949-1950 nel giro di pochi mesi, riceve gli ordini minori e il Diaconato, per essere ordinato presbitero a San Gregorio di Catania, il 18 giugno 1950, dall'Arcivescovo Mons. Luigi Bentivoglio.

Ed è in questa cittadina, culla salesiana per tante generazioni di confratelli, che dal 1950 al 1962 fa da Catechista ed insegnante dei Chierici (circa 200 di tre Ispettorie), e nel frattempo si laurea in lettere classiche, divenendo insegnante di italiano e storia. Nel triennio 1962-1964 è chiamato a essere Direttore dell'aspirantato dell'Ispettoria Sicula nella casa salesiana di Pedara, dove si adopera per l'ultimazione della chiesa e del teatro, benedetti ed inaugurati poi da don Matthias. Si trattò di un servizio fatto in spirito di obbedienza e confidando nel Signore: «Il Signore ha permesso questo. Ho fiducia nel Signore, egli mi aiuterà e supplirà ai miei limiti».

Nel 1964 viene trasferito a Palermo, città in cui rimarrà sino al 1973 nelle due sedi di Palermo "Ranchibile" e di Palermo "Santa Chiara". In questa città D. Mario manifesterà tutto il suo cuore pastorale: pienamente dedito all'insegnamento nei licei, si dedicherà, accompagnato dai suoi giovani, ad opere pastorali di grandi rilievo sociale: il servizio dei più svantaggiati ed emarginati del quartiere di Ballarò a Palermo, il soc-



corso ai terremotati del Belice, l'opera di recupero sociale e religioso della cittadina di Palma Montechiaro in provincia di Agrigento, l'avvio dei campi di lavoro per i Cooperatori a Riesi e nella stessa Palma Montechiaro. Inoltre profonde un serio impegno per i nuovi mezzi di comunicazione sociale attraverso la fondazione del "Cineclub D. Bosco" a Palermo Ranchibile, e investe le sue migliori energie spirituali a servizio dei Cooperatori della Sicilia occidentale, in quanto Delegato, e delle Volontarie di Bosco in quanto Assistente. A Palermo Ranchibile fonda la locale unione degli Ex-Allievi di D. Bosco e dà l'avvio al gruppo dei giovani cooperatori che poi animerà i campi di lavoro di Riesi e di Palma Montechiaro dal 1971 fin quasi ai nostri giorni.

Fra tanto faticoso lavoro la sua salute vacilla: prima per un distacco di retina e l'intervento conseguente, e poi un'ernia provocata dalle fatiche fisiche affrontate a Palma Montechiaro. Una neoplasia della laringe a livello locale procurerà fastidiose sofferenze e, a lungo andare, una difficoltà sempre maggiore, a parlare e a farsi comprendere, che lo accompagnerà per tutta la vita. A proposito di questo problema D. Mario scriverà: «Non ho voce. Un motivo in più per parlarvi con il cuore».

Nel 1973 la sua vita sembra cambiare radicalmente. Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri lo chiama a Roma e lo nomina Delegato mondiale dei Cooperatori Salesiani, obbedienza difficile da accettare, ma la cui risposta fu immediata e segnata da un profondo spirito di fede. I quindici anni di servizio all'associazione dei Cooperatori salesiani sono molto fecondi: avvia subito la revisione del Regolamento dei Cooperatori composto da don Bosco; inizia i suoi viaggi per il mondo fino al 1988. Egli affermava: "non sono stato soltanto in Cina, Giappone e Corea, poi dovunque". Lo troviamo frequentemente in America latina, per convegni, celebrazioni e l'avvio della missione dei Cooperatori a Trelew in Argentina; per le stesse attività viaggerà frequentemente in Asia, in Australia ed in Africa.

In Europa è un missionario irrefrenabile: convegni, riunioni, ritiri, esercizi spirituali, giornate di animazione.

Concluso il suo servizio, dal 1988 fino al 1990 viene nominato responsabile del *Salesianum* alla Pisana. La sua signorilità e la delicatezza del tratto non passano inosservati. Il Cardinale Carlo Maria Martini a conclusione del VII Simposio dei Vescovi europei, tenutosi in quegli anni al *Salesianum*, testimonia: «Carissimo D. Mario, le attestazioni di soddisfazione che ho raccolto da molti Vescovi, sono certo, che per molta parte, dipendono dall'accoglienza fraterna e cordiale che tutti hanno ricevuto al *Salesianum*, e dalle molte attenzioni e i molti servizi riservati ai Vescovi ed agli altri intervenuti. A lei, in modo particolare, il mio personale grazie per la squisita gentilezza e la fraternità riservatami. Il Signore la ricolmi di benedizioni».

Nel 1990 viene trasferito da don Viganò a Vibo Valentia, dove rimarrà fino al 2006 con l'incarico di delegato delle Famiglia Salesiana, poi Direttore di quell'Opera e infine come confessore.

Nel 2009, ritorna in Sicilia, prima a Pedara e poi a Messina "San Tommaso" nella Casa "Mamma Margherita", dove conclude il suo laborioso servizio alla Congregazione, alla famiglia salesiana e ai giovani.



«Gioisca il mio cuore nella tua salvezza» (Sal 13,6)

In cammino verso la Gerusalemme celeste

Nell'anno 2000 nella lieta circostanza del cinquantesimo anniversario dell'ordinazione presbiterale, D. Mario affermava: «Il ricordo di cinquanta anni di ministero presbiterale non mi induce a fermarmi unicamente a magnificare il Signore per il gran bene che ha voluto compiere tramite me, ma piuttosto costituisce una meta dalla quale ripartire facendo tesoro di quanto precedentemente operato. Occorre guardare avanti, impegnarsi, confidando nel Dio che rinnova la nostra giovinezza, a donare ancora tutto noi stessi per quel servizio d'amore che può veramente rinnovare il mondo e che si conclude solo nella beata eternità». Gli ultimi mesi della vita di D. Mario hanno reso visibile l'anelito profondo del cuore di D. Mario: essere dono d'amore per tutti. Mentre ormai la sua debole fibra andava sempre più consumandosi, si irrobustiva la forza dello spirito. D. Mario è stato sempre vigile e desideroso di ascoltare una parola di conforto, sempre pronto a donare un sorriso più eloquente delle parole che non poteva più pronunciare, sempre rivolto con gli occhi al cielo, cosciente che solo Dio è la nostra forza. Mentre con difficoltà lo si nutriva del pane degli uomini, era desideroso di nutrirsi del pane del cielo. A quanti gli stavano vicino indicava il libro della Liturgia delle Ore, perché gli facessero la carità di aiutarlo nella preghiera. Al Direttore non ha fatto mancare mai la sua preghiera e il suo incoraggiamento. Negli ultimi giorni della sua vita è stato amorevolmente assistito dalle suore, dai confratelli e dal personale di servizio, dai parenti. Il mattino dell'11 gennaio, quasi in punta di piedi, concludeva la sua ricca giornata terrena per introdursi nel giorno santo di Dio per il premio dei giusti. D. Mario si era consumato per amore della Chiesa, della Famiglia salesiana e dei giovani. Si compiva così quanto scritto da lui stesso nel cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale: «Un giorno sono come mille anni e mille anni come un giorno solo. Ma per me Dio, sei la vita, tutta la vita, la mia vita. Fedeltà all'amore. Amore alla fedeltà. Un sì lungo cinquant'anni. E vorrei fossero ancora altri cinquanta quelli che restano. Cinquanta. Tutto me stesso. Il mio dono, il mio grazie, il tuo perdono. E ora, sull'altare della fragilità, questa umanità: Cristo uomo. L'uomo. Ecco i miei cinquant'anni di sacerdozio. Dio e l'uomo... e me, parte fragile dell'incontro. Eccomi Signore, per un sì che attende di fondersi oltre la pietra che ancora mi separa da te». I funerali si svolsero il 12 gennaio nella chiesa del "San Tommaso" di Messina alla presenza di numerosi confratelli provenienti da tutta l'Ispettoria, di sacerdoti dell'Arcidiocesi di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, di numerose Figlie di Maria Ausiliatrice, di numerosi Salesiani Cooperatori, Volontarie di D. Bosco ed Ex-allievi, del fratello e delle sorelle, dei nipoti e parenti e di numerosi fedeli. Il Vicario ispettoriale D. Rubino Antonino ha presieduto la celebrazione e, durante l'omelia, ha tracciato il profilo umano, spirituale e salesiano di D. Cogliandro. Terminato il rito funebre la salma è stata portata, presso la chiesa parrocchiale di Cannitello (RC) dove, il giorno 13 gennaio, è stata celebrata l'Eucarestia alla presenza di numerosi salesiani dell'Ispettoria Meridionale, parenti e amici di D. Mario. Le sue spoglie mortali, secondo la sua volontà, riposano, nella tomba di famiglia nel cimitero di Cannitello nello stesso posto in cui ha riposato, per lunghi anni, lo zio canonico (RC).



Nel chiudere questa lettera, mi piace esprimere i miei sentimenti con un testo poetico che una sua figlia spirituale, Marinella «una reggina “doc”» dedica «a D. Mario Co-gliandro, cittadino del mondo, con gratitudine (tanta) e affettuosa tenerezza»: Nella fede ci abbandoniamo nelle mani di Dio riconoscendo che solo lui è salvatore potente. La morte del giusto non contrasta con la vita, ma apre il sentiero del nuovo orizzonte dell'eternità, e proclama l'annuncio di una vita pienamente rinnovata e trasfigurata da Cristo.

«Esco dalla galleria
 E vedo il mare
 E il cuore respira
 E l'anima sale
 Ed è amore...
 Il verde fende l'azzurro
 Nell'aria ferma,
 la luce abbaglia lo sguardo
 e l'emozione commuove,
 ed è incanto...
 Nel ricordo risento, come seta tra le dita,
 la felicità di sempre
 e “quel” soffio di Dio...
 ed è ancora amore...
 ed è ancora vita...»

Carissimi fratelli,
 voglio ringraziare Dio insieme a voi per un così grande dono, pronti ad accogliere e custodire la testimonianza di D. Mario. Nelle parole di un caro ex-allievo, Nino Barra-co, si nascondono i sentimenti di tutti noi: «Carissimo D. Mario, così, d'un tratto, sento il bisogno di scriverti per dirti che ti ho sempre voluto bene. Unico, straordinario salesiano. Con il cuore di Dio e le mani in croce, amico, fratello, competente di umanità, celebrante di frontiera, stupendamente gioioso. Un abbraccio fortissimo».

Affido questa comunità di formazione al Signore Gesù, a Maria Ausiliatrice e alla vostra fraterna preghiera

aff.mo in Don Bosco

Don Franco Di Natale



TESTIMONIANZE

Don Pascual Chávez Villanueva
Rettor Maggiore dei Salesiani

Carissimo don Gianni, ho appreso la notizia della morte del nostro caro confratello don Mario Cigliandro, che per tanti anni è stato il Delegato del RM per i Salesiani Cooperatori.

Nel porgerti le condoglianze, accompagnate da un ricordo nell'Eucaristia chiedo che il Signore lo ricolmi della Luce, della Gioia e della Vita nuova della sua risurrezione, rendo lode al Signore per questo eccellente figlio di don Bosco, che ha saputo servire la Congregazione con tanta generosità e competenza.

Don Gianni Mazzali
Ispettore dei Salesiani di Sicilia

Sono molto dispiaciuto di non poter essere presente di persona al funerale del compianto don Mario Cigliandro. Assicuro la mia vicinanza spirituale ai confratelli, ai familiari e a quanti, presenti al funerale, gli sono stati vicini in questi ultimi anni di vita, specialmente a Pedara prima e poi nella casa Mamma Margherita. Un ringraziamento particolare all'allora direttore don Giuseppe Di Leonforte, ai confratelli e al personale di Pedara e al direttore don Franco Di Natale, ai confratelli e al personale della Casa Mamma Margherita per l'amorevole ed affettuosa assistenza prestatagli. Un ringraziamento particolare alle Suore SMA per la loro dedizione e il loro servizio.

Ho conosciuto don Cigliandro solo in questi ultimi tre anni. Mi ha colpito di lui la sua serenità di fondo, il suo senso di Congregazione e il suo desiderio di leggere e di approfondire.

L'impeditimento della voce gli ha certamente causato qualche incomodo e forse a volte un senso di solitudine. Mirabile la sua serenità, il suo sorriso dolce e sincero fino alla fine. Mi ha commosso il sorriso con cui mi ha guardato il giorno di Natale e l'espressione positiva circa il suo stato. Il Signore lo ricompensi per la sua testimonianza luminosa e per il grande bene che ha fatto per l'Italia salesiana e la Congregazione tutta. L'Ispettoria sicula è fiera di aver avuto per vari anni nel suo seno un figlio di don Bosco di grande statura umana e sacerdotale. Pongo le più sentite condoglianze ai familiari tutti che gli sono stati vicini e lo hanno seguito con affetto in questo ultimo tratto della sua vita.

D. Cristiani Pasquale
Ispettore dei Salesiani Ispettoria Meridionale

Carissimi confratelli, carissimi parenti e amici di don Mario, affido queste poche parole al Direttore della comunità ispettoriale, impossibilitato ad essere presente alla celebrazione del funerale del caro don Cigliandro.



Sento il bisogno, a nome di tutta l'Ispettoria meridionale, di dire grazie al Signore per il dono di don Mario. Lo abbiamo avuto presente in ispettoria dal 1990 al 2006 dopo che aveva vissuto tantissime esperienze, prima nella bella terra di Sicilia e dopo alla Pisana di Roma come Delegato centrale dell'Associazione dei cooperatori.

Fu il Rettor Maggiore don Egidio Vigano, che dopo la visita a Bova Marina, volle che venisse in Calabria per dare un impulso alla Famiglia Salesiana. Fu inviato a Vibo Valentia dove ha ricoperto il servizio di Direttore della comunità dal 1992 al 1995 e dove è rimasto fino al 2006 animando la Famiglia Salesiana della Calabria.

La sua esperienza pregressa, la sua disponibilità e il suo senso del lavoro apostolico hanno fatto crescere la Famiglia Salesiana della Calabria. La sua capacità relazionale, coltivata fino alla fine, ha fatto gustare anche agli altri confratelli le tante amicizie che ha saputo sempre coltivare.

Oggi don Mario gode sicuramente la gioia del «paradiso salesiano» dove certamente don Bosco accogliendolo gli dirà: «Bravo, don Mario, sei stato un buon salesiano di don Bosco; godi per l'eternità la gioia di essere famiglia, gioia per la quale ti sei speso fino alla fine nel tuo pellegrinaggio terreno».

Grazie don Mario per quello che sei stato. Prega ancora per noi e aiutaci ad avere più passione per le anime.

S. E. Mons. Vella Rosario
Vescovo Salesiano in Madagascar

Carissimi confratelli, mi unisco al dolore di tutta la nostra amata Ispettoria per la morte del nostro carissimo Don Mario Cogliandro.

L'avevo conosciuto da ragazzino nei miei primi anni di aspirantato a Pedara. Per noi era sempre il Padre che ci incoraggiava e che ci sosteneva.

Con tutti delicato, accogliente e sincero lasciava dietro di sé una scia di bontà che tutti ricordano. Per lui eravamo sempre i suoi ragazzi. Ci ricordava tutti e ciascuno. Soprattutto dopo la nostra partenza in Madagascar i nostri legami si erano rafforzati. Aveva sempre per noi un pensiero e una preghiera. Nel suo cuore c'erano sempre i cooperatori e i missionari.

Il suo esempio ci spinge ad essere attaccati solo al Signore. Don Bosco lo accoglie nel Paradiso Salesiano.

D. Perrelli Luigi
Salesiano - Roma

Mi unisco nella preghiera fraterna nel ricordo di un grande confratello che ho avuto la gioia di incontrare tante volte ma soprattutto ha lasciato una impronta indeleibile nella Congregazione. Il mio nitido ricordo è legato specialmente all'eredità umana e spirituale lasciata nella casa salesiana di Palermo Ranchibile, dove ha messo in moto una serie di iniziative con i cooperatori e con i giovani, capaci di suscitare in essi uno



spirito apostolico di frontiera (valga tra tutte l'esperienza di Palma Montechiaro), formando persone mature e responsabili, capaci poi di entrare nella società con forte impegno cristiano e spirito salesiano.

D. Cuevas Sergio
Salesiano ICP

Al tempo in cui ero... D. Cogliandro ha collaborato come responsabile e delegato per i cooperatori salesiani, per alcuni anni, prima di assumere la responsabilità del *Salesianum*, accanto alla casa generalizia.

Esprimo il mio apprezzamento per quanto ha fatto Don Mario nella formazione degli stessi cooperatori: dedicato allo studio del pensiero di Don Bosco, alla ricerca dell'identità salesiana del cooperatore, preoccupato per la formazione dei dirigenti laici, dedito pienamente nel curare gli elementi organizzativi indicati e definiti dal capitolo generale speciale dal 1972 in avanti.

Molto si è dato da fare nella preparazione del nuovo regolamento della associazione. Credo che il suo lavoro è stato fecondo, profondo, anche nel raccogliere delle testimonianza dei laici circa le nuove impostazioni che venivano realizzate da parte di numerosi gruppi nel mondo salesiano. Uomo di vita interiore profonda, fedele agli insegnamenti di Don Bosco e dei suoi successori. Sapeva suscitare interesse, collaborazione e riusciva a ispirare numerosi contributi in vista dello sviluppo dell'identità del cooperatore salesiano. Uomo dei buoni rapporti fraterni, sapeva curare le ragioni di essere e di appartenere alla famiglia salesiana. Serenamente ha accettato il cambiamento, felice di aver contribuito al buon andamento dei gruppi della famiglia salesiana.

Krizova Olga
Responsabile Maggiore del Consiglio Centrale VDB

Carissimi, con grande tristezza siamo venuti a conoscenza della morte di Don Mario Cogliandro. Molte di noi hanno avuto la possibilità di conoscere la sua grande paternità e il suo amore verso il nostro Istituto. Negli anni in cui l'Istituto delle VDB muoveva i primi passi in Sicilia, infatti, lui ci ha accompagnate come Assistente con grande attenzione e affetto fraterno. In questo momento triste vogliamo esprimere il nostro cordoglio e assicurare la nostra vicinanza con la preghiera.

Cogliandro Domenico
Nipote di D. Mario Cogliandro

Ha scritto Friedrich Nietzsche: «Dio è morto. Dio resta morto. E noi l'abbiamo ucciso. Come potremmo sentirsi a posto, noi, assassini di tutti gli assassini?»



Nulla esisteva di più sacro e grande in tutto il mondo, ed ora è sanguinante sotto le nostre ginocchia: chi ci ripulirà dal sangue? Che acqua useremo per lavarci? Che festività di perdono, che sacro gioco dovremo inventarci? Non è forse la grandezza di questa morte troppo grande per noi? Non dovremmo forse diventare divinità semplicemente per esserne degni?».

Nel 1967 zio Mario aveva 42 anni, sacerdote da 17, e la canzone "Dio è morto", cantata dai Nomadi, divideva le coscienze laiche e cattoliche del tempo. Il pezzo, ritenuto blasfemo dalla Rai e subito censurato, venne invece messo in onda da Radio Vaticana scuotendo la morale cattolica dell'epoca. Non tutti accolsero con favore la scelta di quella trasmissione radiofonica, ma zio Mario fu uno dei primi a far cantare in chiesa, durante le funzioni, dai giovani palermitani del Ranchibile, quella canzone. Questa «presa di posizione» ha caratterizzato, secondo me, la sua vita umana e sacerdotale. Così lo ricordo e così mi piacerebbe che voi lo ricordaste.

Già nel 1966, sempre a Palermo, aveva aperto le porte del Ranchibile alla città inaugurando il cineclub Don Bosco, dopo 45 anni ancora oggi attivo, proponendo film come «La Bibbia» di John Huston accanto a «Fahrenheit 451» di François Truffaut. Prese di posizione, culturali e intellettuali, alimentate dalla vocazione religiosa. Poi, quando nella notte tra il 14 e il 15 gennaio di 44 anni fa, era il 1968, il Belice venne scosso da un terremoto disastroso che provocò una carneficina radendo al suolo interi paesi, zio Mario non se lo lasciò dire due volte e fu tra i primi religiosi ad intervenire sul luogo della tragedia coinvolgendo, nella sua azione, i «suoi» giovani allievi e l'intera struttura del Ranchibile. Il vicario del Ranchibile ieri mi ha detto che, all'epoca, fece trasformare la palestra della casa salesiana in area di prima ospitalità per cento famiglie terremotate coinvolgendo l'intera comunità in una corsa agli aiuti. Una presa di posizione, civile e umanitaria, per evitare la morte di Dio. Il "Dio è morto" di Nietzsche sintetizza la decadenza del mondo occidentale nell'ultimo squarcio di millennio. Nietzsche riconosce la crisi che la morte di Dio rappresenta per le considerazioni morali esistenti, poiché, come egli stesso afferma, «quando uno rifugge la fede cristiana si toglie il diritto della morale cristiana da sotto i piedi. Questa moralità è senza dubbio autoevidente [...]. Rompendo uno dei principali concetti della cristianità, la fede in Dio, cade il tutto: nulla di necessario rimane nelle mani».

Dopo 5 anni dal terremoto del Belice, alla mia età di adesso, zio Mario sarebbe stato nominato Delegato Mondiale dei Cooperatori Salesiani, carica ricoperta per 15 anni fino al 1988 durante i quali avrebbe girato in lungo e in largo il pianeta. Dunque, portando la sua fede ovunque. Ricordo che gli chiesi in quali nazioni era arrivato col suo apostolato, e zio Mario mi rispose: «Faccio prima a dirti dove non sono stato: in Cina, Giappone, Corea e ai poli». Noi, in famiglia, ma anche a Cannitello, non possiamo non ricordare il passaggio di suoi fratelli africani, asiatici, sudamericani che rimanevano estasiati di fronte allo Stretto, ospitati da zio Mario nella casa paterna, testimoni di luoghi e missioni, ovvero di «prese di posizione» diplomatiche di zio Mario che fino a 63 anni ha intessuto relazioni con



i popoli della terra. Non uno qualunque, ma lui non lo avrebbe ammesso mai. Non uno qualunque anche quando, assieme ad altri cinque (due confratelli, una suora e tre cooperatori) lavora per modernizzare, dopo 100 anni, il regolamento scritto da Don Bosco, ammettendo lui stesso (in una intervista fattagli una diecina di anni fa) che «nessuno aveva avuto l'ardire nemmeno di sfiorare quello che era il frutto della intelligenza e della squisita carità apostolica del nostro santo». Una presa di posizione politica? Chiamatela come volete, io lui me lo voglio ricordare così, come uno che sapeva cogliere lo spirito dei tempi, coi piedi ben piantati in terra per dire, con la sua stessa postura, quello che la voce gli aveva impedito. Eppure, non scoraggiato da questa permanente difficoltà, non smetteva mai di comunicare, dialogare, incoraggiare, sostenere, coinvolgere, anche al di là di ogni ragionevole posizione.

Arrivava anzi a sfidare le rendite di posizione, cercando di capire le ragioni di chi aveva davanti, ma non fermandosi dinanzi alle difficoltà. Ricordava nel 2000, l'anno del suo cinquantesimo di sacerdozio, che la sua opera più impegnativa era stata l'istituzione negli anni '70 dell'Oratorio Santa Chiara a Palermo, un «oratorio di trincea», diceva così, in un quartiere quasi esclusivamente extracomunitario e la presenza palpabile della mafia. Non era l'unico sacerdote a far questo, sicuramente, e né lo sarà. Ma per la nostra famiglia, per la comunità di Cannitello, per le persone che lo hanno frequentato, conosciuto e apprezzato, ritengo indelebile il ricordo di «don Mario». Ma non può bastare. Se ci è stato vicino in questi anni, la sua sola presenza morale deve avere un significato altro da quello della sua presenza fisica. Vi invito, dunque, nella vostra vita, anche ricordando la vivacità intellettuale di zio Mario, a prendere posizione, a fare scelte importanti, decisive, per voi e chi vi sta intorno, a non lasciare che il tempo vi cancelli senza testimoniare il vostro passaggio. Penso anche, per dirla con una canzone, che «questa mia generazione è preparata/ a un mondo nuovo e a una speranza appena nata/ ad un futuro che ha già in mano/ a una rivolta senza armi/ perché noi tutti ormai sappiamo/ che se Dio muore è per tre giorni/ e poi risorge».

Dati per il necrologio

DON MARIO COGLIANDRO nato a Villa San Giovanni (RC) il 26 luglio 1925, morto a Messina l'11 gennaio 2012, a 86 anni di età, 65 di professione religiosa e 61 di ordinazione presbiterale.





**COMUNITÀ SALESIANA
“S. TOMMASO”**
Via del Pozzo, 43
C.P. 28 - 98121 Messina
Tel. 090 3691111
Fax 090 3691520
direzione.teol@itst.it